

ASPETTI DELLA CRISI DEMOCRATICO-CRISTIANA A FANO (1900-1902)

La democrazia cristiana a Fano nei primi anni del secolo, segue le vicende che a livello nazionale caratterizzano l'attività di quel gruppo di giovani che facevano capo a Romolo Murri e che si erano dati il nome di democratico-cristiani ¹⁾.

Quando la democrazia cristiana si impose all'attenzione dei cattolici, l'Opera dei Congressi appariva come una ristretta cerchia di uomini che pensavano e operavano senza tollerare opposizioni e contrasti. La grande organizzazione cattolica aveva bisogno di essere riformata sul piano delle idee e dell'azione pratica dal momento che sulla scena politica italiana il socialismo aveva raggiunto una sua robustezza e la classe dirigente liberale era attenta ai grandi problemi dello Stato nel loro aspetto giuridico « beandosi — come afferma Gabriele De Rosa — del ricordo recente delle rivoluzioni politiche, lavorando curiosa ed interessata

¹⁾ Sulla democrazia cristiana si vedano fra gli altri: R. MURRI, *Dalla Democrazia Cristiana al Partito Popolare*, Firenze, 1920; R. MURRI, *Democrazia Cristiana*, Milano, 1945; G. PETROCCHI, *Primi albori della d.c.*, in *Libertas*, 13 gennaio 1952, 10 febbraio 1952, 12 giugno 1952; F. MAGRI, *L'Azione Cattolica*, Milano, 1953; G. SPADOLINI, *L'opposizione Cattolica*, Firenze, 1955; P. SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*, Roma, 1957; P. SOPPOLA, *R. Murri e la prima democrazia cristiana. Il Mulino*, VI (1957, pp. 99-115); L. AMBROSOLI, *Il primo movimento democratico-cristiano in Italia, 1897-1904*, Roma, 1959; R. MOLINELLI, *Il movimento cattolico nelle Marche*, Firenze, 1959; F. FONZI, *Dall'intransigentismo alla Democrazia Cristiana*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma, 1961; G. DE ROSA, *Storia del Movimento cattolico in Italia*, vol. I, Bari, 1966.

intorno al grande Stato che ne era venuto fuori, piena la mente di ideazioni libertarie e giuridiche » ²). Si trattava per la democrazia cristiana e per Romolo Murri che ne era il fondatore e l'animatore di creare per i giovani che davano impulso al nuovo movimento, la forza per operare, nei confronti dell'Opera dei Congressi, quell'autonomia necessaria a portare avanti un discorso e una azione libera da ogni compromesso con il passato e abbracciare le nuove realtà sociali e politiche del paese.

I giovani ottennero un certo grado di autonomia ma si trattava di una parentesi provvisoria che si chiuse con le *Istruzioni Pontificie* del 1902 con le quali la democrazia cristiana venne aggregata al secondo gruppo dell'Opera dei Congressi. Ma intanto in quel breve periodo che va appunto dal settembre del 1900, vigilia del XVII congresso nazionale dell'Opera, al febbraio del 1902, le organizzazioni democratico-cristiane, raccolte in « Fasci », si erano sviluppate notevolmente in tutto il paese dando vita a tutta una serie di attività che dovevano essere la realizzazione delle idee enunciate nella *Rerum Novarum*.

Certo non è qui possibile rievocare tutte le tappe e le linee di svolgimento di un fenomeno che, anche a Fano, maturarono le coscienze di molti attraverso lacerazioni e contrasti ma ciò che invece ci interessa ricordare sono in particolare due momenti della polemica fra democratico-cristiani e clerico-moderati in occasione delle elezioni politiche del 1900 e di quelle amministrative provinciali del 1902. In fondo i democratico-cristiani a Fano non ebbero che due anni di vita e le idee nuove non poterono dare tutti i frutti desiderati perché la loro esperienza si consumò nelle involuzioni clerico-liberali che già preannunciavano, molto alla lontana l'intesa nata con il cosiddetto patto Gentiloni.

²) G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, op. cit., vol. II, p. 357.

* * *

A Fano, dal 1900, i democratico-cristiani facevano capo a un giornale locale dal titolo stimolante e programmatico « *Su* », diretto dal conte Michelangelo Borgogelli. Il periodico era nato nell'aprile del 1897 dall'esigenza di diffondere, a livello locale, le notizie e i fatti politici della città e rappresentava la maggior parte dei cattolici di Fano. Il suo programma era enucleato nei seguenti punti: « 1° Ispirarsi alla dottrina cattolica, ai desideri del Papa e alle deliberazioni dell'Opera dei Congressi; 2° Curare gli interessi religiosi, politici, comunali ed amministrativi del Paese; 3° Essere l'organo delle Società Cattoliche della Diocesi e dei loro soci; 4° Dare la cronaca dei fatti locali principali » ³⁾.

Fondato nel 1897, già nel 1900 il *Su* non esprimeva più le istanze del mondo cattolico fanese e il suo discorso si trovava spesso in polemica con autorevoli cattolici della città. Sotto la spinta di eventi che, a livello nazionale, stavano maturando la problematica tradizionale, il *Su* aveva assunto un indirizzo chiaramente democratico-cristiano e murriano. In un articolo del luglio 1900 il giornale spiegava che i cattolici avevano un comune ideale che si identificava in Gesù Cristo e nell'amore per il prossimo, ma ciò che distingueva i democratico-cristiani dai non democratico-cristiani era che i primi all'amore del popolo aggiungevano la fiducia e il desiderio di elevarlo nella scala sociale: « Quindi i d.c. — si spiegava — non possono acquetarsi che il popolo, questa grande maggioranza sociale, sia sempre sottomesso, sia sempre trattato come schiavo o per lo meno come un incapace, un pupillo, un interdetto. Si adoperano con ardore ad istruirlo, a dirozzarlo, e gli preparano in pari tempo la via per cui anche il popolo entri ad amministrare, a dirigere, a governare l'azienda pubblica sia nel campo economico che nel campo po-

³⁾ *Su*, giornale diocesano fanese, 22 aprile 1897, (Biblioteca Federiciana, Fano).

litico, salvi ben inteso, i diritti delle altre classi. Gli anti-democratici, all'opposto, del popolo non hanno nessuna fiducia, e tremano al pensiero che un giorno possa aver parte alla direzione e al potere, prevedendo disordine e rovine » ⁴⁾).

Di qui la differenza fra cattolici e democratico-cristiani: « I democratico-cristiani — affermava il *Su* — si differenziano dagli altri cattolici d'azione, i quali amano il popolo e sentono il bisogno di riformare alquanto l'assetto sociale in favore del popolo, ma di democrazia cristiana non vogliono sapere » ⁵⁾).

Su tali differenziazioni e precisazioni si erano svolte le elezioni politiche del 3 giugno 1900 alle quali, pur nell'astensione ufficiale voluta dalla Chiesa, i clerico-moderati avevano in una qualche misura partecipato. Il 28 maggio il *Su*, ricordando che fra i due candidati, l'on. Ruggero Mariotti, rappresentante dell'Unione Monarchica, e l'avv. Astorre Baccarini per i partiti popolari, i cattolici avevano il dovere di astenersi, affermava: « Tra i cattolici bisogna distinguere i secolari e i preti. I cattolici integrali secolari... ma dove sono? Tre o quattro gatti che volevano metter fuori il proclama d'astensione, sono stati sconsigliati e impediti per paura. I preti si dividono in due: quelli che osservano in tutto il precetto, e sono i più; e quelli che l'osservano per sé e si vergognerebbero di andare alle urne, ma così sottobanco favoriscono la trasgressione degli altri » ⁶⁾. Parole cariche di polemica e dirette in maniera chiara e precisa a identificare quei cattolici che nutrivano il desiderio di ricercare forme di collaborazione con i liberali e non ritenevano di dover osservare fino in fondo il *non expedit* del Pontefice.

⁴⁾ *Chi è democratico-cristiano*, nel *Su*, 16 luglio 1900.

⁵⁾ *Ibidem*. Con una immagine efficace nello stesso articolo è detto: « In una parola i democratico-cristiani vogliono che il popolo entri un pochino a guidare il timone della nave sociale; gli antidemocratici lo vogliono sul ponte e magari nella zavorra a lasciarsi sempre e solamente guidare ».

⁶⁾ *Movimento elettorale*, nel *Su*, 28 maggio 1900.

SU

Nome: Mabelini

Paese:

Esce al mezzo e al fine d'ogni mese

DIREZIONE

PREZZI

Indirizzo: Al SU, FANO.

un numero . . . L. 0,05

Ufficio: Via S. Francesco, 22

un anno . . . > 1,00

Aperto normalmente dalle 10 alle 12, eccetto le feste.

IV

16 luglio 1900

15

Chi è democratico-cristiano.

Molti ci sono che si vantano di esser popolari, o perchè procurano e si sacrificano pel bene del popolo, o perchè godono di una certa aura di grandezza e di favore, o perchè coi danari e coi benefici si tengono obbligata la bassa gente. Eppure costoro son forse i più contrari alla democrazia cristiana.

Non è questione di equivoci e di parole; non è questione di politica o di religione. Benchè non abbia rapporti col donna e colla cattolicità, in modo che è libero ad ognuno discutere e abbracciare l'opinione che vuole, la ragione dell'opposizione è intima e sostanziale, la differenza è specifica; e non sapremmo meglio esporla che colle parole del P. Antonio da Trobaso, che leviamo dall' *Operaio di Prato* (n. 24 del 16 corr.).

E democratici cristiani e anti-democratici, esso dice, amano più o meno il popolo, quel popolo cui Gesù Cristo predilesse e intorno a cui la Chiesa spese sempre le sue cure specialissime. Ma i democratici, oltre che amarlo il popolo, lo stimano assai, in lui ripongono gran parte della loro fiducia; in lui trovano un fondo di onestà naturale e di naturale cristianesimo, direi quasi, che in altre classi non trovano; in lui scoprono, sia pure sepolto sotto uno strato di ignoranza e di rozzezza, molto criterio e molta attitudine a ben provvedere, se lo si istruisca e lo si dirozzì, ai proprii e agli altrui bisogni; da lui sperano ciò che indarno si attese dalle classi elevate, la moralizzazione della società ed il ripristinamento del Cristianesimo con tutto quell'insieme di vantaggi morali e materiali che ne conseguivano.

Quindi i democratici cristiani non possono acquietarsi che il popolo, questa grande maggioranza sociale, sia sempre sottomesso, sia sempre trattato come schiavo o per lo meno come un incapace, un pupillo, un interdetto. Si adoprano con ardore ad istruirlo, a dirozzarlo; e gli preparano in pari tempo la via per cui anche il popolo entri ad amministrare, a dirigere, a governare l'azienda pubblica sia nel campo economico che nel campo politico, salvi, ben inteso, i diritti delle altre classi.

Gli anti-democratici, all'opposto, del popolo non hanno nessuna stima, nel popolo non ripongono nessuna fiducia, e tremano al pensiero che un giorno possa aver parte alla direzione e al potere, prevedendo disordini e rovine. Perciò in favore degli umili e dei deboli son pronti ad invocare aiuti e sussidi; vogliono che ai loro bisogni sia convenientemente provveduto; fanno appello al buon cuore e alla generosità dei grandi e dei doviziosi a prò del popolo.

Ma al popolo non assegnano altro posto che alle radici della piramide sociale, pronti a ricacciarlo indietro con ogni mezzo, ben anco coll'armi, quando osasse, stanco di mandare in alto inutilmente le sue suppliche e i suoi lagni, tentare la prova di mescolarsi con chi poggia al vertice della medesima piramide, o per lo meno far pervenire lassù i suoi consigli e i suoi lumi.

In una parola i democratici cristiani vogliono che il popolo entri un pochino a guidare il timone della nave sociale; gli antidemocratici lo vogliono sul ponte e magari nella zavorra a lasciarsi sempre e solamente guidare.

Da questi punti diversi di partenza i due sistemi traggono poi, com'è naturale, conclusioni diverse, conclusioni abbastanza note senza che io le accenni qui.

Non intendo con ciò di dare la definizione della democrazia cristiana o di delinearne i confini. Intendo solo di mettere in mostra il punto culminante, per cui i democratici cristiani si differenziano dagli altri cattolici d'azione, i quali amano il popolo e sentono il bisogno di riformare alquanto l'assetto sociale in favore del popolo, ma di democrazia cristiana non vogliono sapere.

Chiarite così le cose, parmi sia più facile sostenere le ragioni della democrazia cristiana, sia considerata in se stessa, sia considerata in rapporto alle esigenze e alle condizioni presenti.

Il non expedit.

Di contro alle cavillose impugnazioni dell'astensione, riportiamo la recentissima riconferma della proibizione assoluta di accedere alle urne politiche, espressa in un breve pontificio, pubblicato per primo dall'*Osservatore Cattolico* del 30 giugno, n. 148, che è del seguente tenore.

Leone PP. XIII.

Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione.

Abbiamo letto con grande soddisfazione la lettera collettiva, che tu e tutti gli altri vescovi della provincia ci avete inviata dopo la riunione di Rho; giacchè essa ci riuscì una prova insigne e della devozione, onde assecondate i nostri desideri, e della sollecitudine, con cui procedete assiduamente ai bisogni delle vostre chiese: sollecitudine la quale desideriamo sia principalmente spiegata a che i fedeli tengano in sommo conto il dovere dell'obbedienza verso questa apostolica sede.

Ci ha infatti addolorato che sianci stati alcuni e che pur troppo ci siano, i quali abbiano osato persuadere i cattolici a postergare il decreto, con cui già da tempo abbiamo dichiarato non essere expediente il partecipare ai comizi per eleggere i deputati al parlamento. Costoro certamente o ignorano affatto quale sia oggi la condizione nostra e della Santa Sede, oppure contro il loro dovere credono di potervi sorpassare. Insistano pertanto e si adoperino i vescovi a cacciare a questi nostri comandi si obbedisca scrupolosamente; dacchè le ragioni, che vi ci hanno determinate, e sono di massima importanza e durano tut-

In un altro articolo il *Su* spiegava che si sarebbe violato il precetto pontificio allo stesso modo votando per un conservatore come per un socialista e che distinguere fra candidati più o meno vicini ai desideri della Chiesa, più o meno ossequienti alla volontà del Vescovo, sarebbe stato ugualmente un grave errore, dal momento che il Pontefice, nel comandare l'astensione, aveva dato una regola assoluta e generale non ritenendo di dovere in alcun modo distinguere ⁷⁾. Per i cattolici l'unica via non poteva essere se non una posizione di completa astensione. « Perdurando il divieto pontificio — si affermava nel *Su* — i cattolici si astengono dalle urne politiche » ⁸⁾. E poi ancora: « Il Papa ha detto e ripetuto agl'italiani il *non expedit*; che significa, non essere lecito né assumere il mandato legislativo, né contribuire col proprio voto a conferirlo. Dunque completa astensione » ⁹⁾.

Tuttavia non tutti i cattolici avevano accolto il *non expedit* con la dovuta obbedienza e con il necessario zelo che anzi, da parte di molti venivano consigli e suggerimenti a tacere, a lasciar fare perché i cattolici fossero andati senza scrupoli alle urne. Certo le tentazioni a disobbedire non erano poche data la intensa propaganda moderata che andava sostenendo il vantaggio del quale avrebbero goduto la Chiesa, i sacerdoti e i cattolici in genere da una netta vittoria del liberalismo sul socialismo e sui partiti popolari. « E qui [a Fano, n.d.a.] — dichiarava il *Su* — dove il Clero è imbavagliato, dove il Comitato Diocesano non esiste e nessuna organizzazione cattolica, sia permesso a noi di ripetere debolmente la voce del Papa e le comunicazioni dell'Opera dei Congressi testé emesse » ¹⁰⁾.

I due articoli non potevano non avere un seguito di reazioni. A elezioni concluse *La Patria* di Ancona pubblicava una corrispondenza da Fano che denunciava le insinuazioni del *Su*,

⁷⁾ *La nostra consegna*, nel *Su*, 28 maggio 1900.

⁸⁾ *Ibidem*.

⁹⁾ *Ibidem*.

¹⁰⁾ *Ibidem*.

accusato di avere « tenacemente mostrato disprezzo delle Autorità e fatto apparire un dissenso fra il Clero che il fatto addimostrò non esistere punto, accusando di liberalismo e quasi d'apostasia (scusate se è poco) la più eletta parte del Clero » ¹¹⁾.

Anche se la risposta del *Su* fu in un primo momento decisa e chiara e disposti i democratico-cristiani a insistere su quelle enunciazioni, la polemica non ebbe seguito e nel giugno 1900 il *Su* dichiarava di attenersi al voto di pace espresso da *La Patria* e domandava perdono « a quanti si sono risentiti alle nostre imprudenti parole, che appunto perciò non gli toccano » ¹²⁾.

Ma con il voto di pace *La Patria* aveva anche affermato con chiaro accento di paternalismo provocatorio: « Del resto contro la tendenziosa insinuazione del giornaleto [il *Su*, n.d.a] che siamo noi a creare gli intrallazzi e vogliamo farci forti del nome dei Superiori Ecclesiastici, tirandoli in ballo per capriccio nostro e in mancanza di meglio, possiamo assicurarli che siamo sicuri di quanto scriviamo e di non ricevere alcun richiamo in proposito, mentre altrettanto non può dire e non può fare il giornaleto contraddittore che vuol vivere indipendente, né vuol sapere di revisione ecclesiastica. Se esso vuol stare alla pari con noi, e vuol trattare di cose religiose e di interessi cattolici, e vuol evitare equivoci e fastidi, faccia ciò che gli è stato ripetutamente ma inutilmente suggerito: esca con il visto competente, e allora solo potrà riavere credito presso il Clero e i savi cattolici » ¹³⁾.

Di fronte a una tale presa di posizione conciliatrice, per altro connaturale ai clerico-liberali, l'impegno dei democratico-cristiani fanesi a portare avanti la lotta politica contro il liberalismo da una parte e il socialismo dall'altra, non poteva non piegarsi con la richiesta della pace e del perdono. D'altra parte a noi non è dato conoscere in che misura influenzarono i colla-

¹¹⁾ In *La Patria*, 9 giugno 1900.

¹²⁾ *Altre divagazioni*, nel *Su*, 27 giugno 1900.

¹³⁾ *La Patria*, 17 giugno 1900.

boratori del *Su* le pressioni e i richiami all'obbedienza da parte del clero. Ma è certo che di più e meglio non avrebbero potuto operare quei « tre o quattro gatti — come essi stessi si definivano — che volevano mettere fuori il proclama d'astensione » ¹⁴).

Il 4 agosto 1901, usciva a Fano il primo numero di un giornale cattolico dal titolo *La Concordia* il quale avrebbe dovuto essere l'alternativa al *Su* le cui pubblicazioni erano sempre meno gradite da molta parte del clero. Il nuovo giornale cattolico vantava l'approvazione ecclesiastica e i suoi articoli erano la voce ufficiale del Comitato Diocesano. Pubblicati nella stessa tipografia, i due giornali entrambi cattolici ma con due indirizzi diversi, non avrebbero potuto coesistere a informare un laicato e un clero, tutto sommato, ignorante sul piano politico e fondamentalmente irresponsabile nella comprensione del valore di certe scelte. I democratico-cristiani si muovevano sul difficile terreno dell'autonomia rispetto all'autorità religiosa, alla ricerca di uno spazio politico per i cattolici che si collocasse, senza compromessi e cedimenti, a metà strada fra liberalismo e socialismo. *La Concordia*, disposta a collaborare con l'Unione Monarchica, professava la necessità di combattere il socialismo e ribadiva l'impegno dei cattolici a non discostarsi mai, nella valutazione politica dei fatti, dall'insegnamento del clero e dei vescovi.

Ma per comprendere le due posizioni è necessario tenere presente che a Fano, proprio nel 1901, erano efficacemente rappresentati, anche a livello di organi di stampa, quei gruppi che facevano capo da un lato, all'Unione Monarchica e dall'altro all'Unione dei Partiti Popolari, con i periodici *Il Gazzettino* ¹⁵) e

¹⁴) *Movimento elettorale*, art. cit.

¹⁵) Il primo numero de *Il Gazzettino* è del 6 gennaio 1900. Gerente responsabile: Eugenio Damiani. Il periodico esprimeva le istanze della classe dirigente monarchico-liberale. (Si trova nella Biblioteca Federiciana di Fano).

*Il Messaggero del Metauro*¹⁶⁾. Le posizioni de *Il Gazzettino*, con i dovuti « distinguo », si avvicinavano agli interessi politici dei cattolici de *La Concordia*, anche se certe impostazioni si realizzavano nell'ambito di alleanze provvisorie e contingenti¹⁷⁾. Una netta differenziazione esisteva invece tra le prese di posizione de *Il Gazzettino* e del *Su*. I moderati rimproveravano periodicamente i democratico-cristiani del *Su* di favorire la propaganda socialista con l'organizzazione cattolica dei contadini nelle campagne e con la critica al sistema delle imposte di consumo e all'attività dell'amministrazione comunale¹⁸⁾. Gli articoli del *Su* trovavano una qualche simpatia ne *Il Messaggero del Metauro* il quale tuttavia guardava con diffidenza all'attività di questi cattolici impegnati a organizzare quelle stesse masse popolari, contadine e operaie, che il socialismo, per sua voca-

¹⁶⁾ Il primo numero de *Il Messaggero del Metauro* è dell'agosto 1900. Gerente responsabile: Emilio Rossi. Socialisti, repubblicani, anarchici e gruppi politici popolari di vario indirizzo esprimevano la loro voce attraverso gli articoli del periodico. (Si trova nella Biblioteca Federiciana di Fano).

¹⁷⁾ « Così alla *Concordia* — si affermava in un articolo de *Il Gazzettino* — sanno benissimo che se possiamo procedere uniti nelle questioni che amministrativamente interessano il Paese un dissenso c'è fra noi e loro, appunto nel programma politico » *La nostra opinione*, in *Il Gazzettino*, 29 settembre 1901.

¹⁸⁾ Così *Il Gazzettino* del 24 febbraio 1901, in *A proposito di una enciclica sofisticata*, accusava il « *Su* che si univa al *Messaggero* per predicare il socialismo nelle campagne ». Ed anche ne *Il Gazzettino* del 10 marzo 1901, in *Il Su organizzatore delle campagne*, ricordava ai democratico-cristiani di Fano che « organizzare le forze popolari non significa bandire la lotta di classe ». Nelle annate de *Il Gazzettino* si trovano continui richiami e rimproveri alle prese di posizione del *Su*. Si veda anche *Il Gazzettino* del 26 gennaio 1902, in *A proposito del divorzio*, dove si afferma che « il *Su* ha una gran paura che l'agitazione popolare contro il divorzio, promossa dai cattolici, debba servire a consolidare il liberalismo, e ammonisce i suoi pochi fedeli che la protezione dei liberali costa cara ».



ANNO I - Num. 1.

ABBONAMENTI

ANNO L. 2.
Mese 0.20
Un numero Cent. 5.

ESCE IL SABATO.

LA CONCORDIA

EX CONCORDIA FELICITAS.

FANO 4 AGOSTO 1901

INSERZIONI

Quarta e Quinta Cent. 50
per ogni linea e spazio di linea.

Quarta pagina da convenirsi
CONTO CORRENTE POSTALE

Direzione e Amministrazione: SOCIETÀ DELLA BUONA STAMPA - FANO



Nell'assemblea l'incarico, grave alle nostre spalle, della redazione di questo periodico, abbiamo sentito tutta la necessità di unificare l'opera nostra all'approvazione del Vescovo, richiedendogli della sua benedizione. Sua Eccellenza, ammalato come è, dal suo letto di dolore, ci scrive così:

Miei amati redattori del "Servizio"
"La Concordia"

DIOSTAMARE, 4 AGOSTO 1901.

Non posso esprimere, né definire convenientemente, come dovrai, tutto ciò che prova l'animo mio, per il servizio a cui con tanta fiducia ci accingiamo nel pubblicare, a seconda del mio desiderio e di tutti i buoni, il nuovo periodico "La Concordia".

L'animo vostro che risponde, a Dio grato, con i sentimenti dell'animo mio, ci sia fedele interprete della gioia e dell'approvazione e benedizione del Vostro Vescovo. Se la vostra pubblicazione opera tutti voi e principalmente nel vostro egregio Direttore.

Quest'opera cattolica per eccellenza opera il vostro bisogno di tutta la Diocesi. Essa è da gran tempo desideratissima e non potrà non riscuotere l'unanime approvazione del vescovo. Che non vuole, speciale, l'approvazione di uno solo, ma di tutti. L'approvazione e la cura tutta degli ottimi sacerdoti della mia Diocesi; a questi al certo non mancheranno di diffondere la lettura della "Concordia", e se faranno l'abbonamento non solo per loro conto ma altresì presso tutte le famiglie di loro conoscenza.

Il vostro affettuosissimo
+ VINCENTO YESOYO

Ringraziamo commossi il nostro eccellenzissimo Pastore delle troppe lusinghiere parole a nostro riguardo. Con la espressione della nostra illimitata devozione, rinnoviamo il voto della sua perfetta guarigione, che è nel cuore di tutti.

IL NOSTRO PROGRAMMA

È semplicissimo: senza la pretesa di riempire un vuoto (di giornali fra noi ve ne sono anche troppi), intendiamo soprattutto illuminare i buoni che si tengono chiusi nelle chiese, o tra le pareti domestiche, sull'obbligo che loro incombe gravissimo avanti a Dio e avanti gli uomini di vivere

in società e aiutarsi vicendevolmente, senza esagerazioni, ma ancora senza paure, per raggiungere la vera civiltà che consiste nel perfezionamento di tutte le opere umane in armonia coi supremi destini dell'uomo.

A ciò non vediamo miglior mezzo di quello, che entri possibilmente in tutte le famiglie, e circoli per la diocesi il nostro foglietto, che mentre serva di utile lettura per il di del riposo, dica anche ai non abituati alla Chiesa, quanto presidi ricevano i principi della giustizia e della prosperità sociale dagli insegnamenti della religione.

Con le nostre rubriche svariate ci studieremo di appagare le moderne esigenze e i vari gusti: dal colto borghese al semplice operaio, dalle anime ascetiche alle scettiche e indifferenti.

La nostra parola sarà franca, serena, oggettiva: il nostro contegno cogli avversari calmo e persuasivo, quasi a fratelli che inconsciamente o troppo leggermente si sono sposati a partiti di cui non misurano le fatali conseguenze.

E ci pare d'aver detto abbastanza.

Ci seguano volentieri tutti gli amanti del vero bene del popolo, e noi con l'aiuto di Dio e con l'approvazione dei nostri superiori attenderemo al lavoro, cercando di rinnovare l'invocata ora di pace all'antiche glorie che procurarono a Fano l'auspicato motto: **Ex concordia felicitas.**

LA DIREZIONE.

L'ORIZZONTE

Se con uno sguardo sintetico vogliamo abbracciare la crisi convulsa in che s'agit il mondo intero, noi vediamo che essa non è se non l'effetto logico e continuato dello spirito di ribellione che, più o meno, ha sempre commosso l'umanità, ma che da tre secoli si è elevato a sistema di dottrina. La riforma luterana scosse il principio di autorità reli-

giosa, ammettendo quello del libero esame; onde sarebbe stata finita per l'unità e la verità religiosa, se la Chiesa Cattolica, indelebile maestra di verità, non fosse destinata da Cristo a luce di tutte le genti sino al compiersi degli umani destini. Ma il cattivo esempio era contagioso e dal campo della fede si passò in quello della politica, e l'idea individualistica si fe strada, e si sapè il diritto della sovranità popolare: non più l'autorità aveva forza dal diritto divino, ma dalla libera volontà degli individui; donde i grandi cataclismi del secolo scorso nelle sorti delle nazioni che portarono alla confusione e alla guerra: fu allora stabilita la fortuna del più forte e del più audace. I popoli si quietarono estereffati e stolti: i principi si guardarono cagnescamente, e tutti preoccupati nel custodire le conquiste politiche, dimenticarono la prosperità delle nazioni, anzi le smisero a proprio uso e consumo. La dissero pace, ma non era; era la tregua d'una lotta che doveva ricominciare più aspra. Quello stato violento non poteva durare: i popoli animati e non soddisfatti oggi ritentano la prova dal lato debole della piazza, dalla languente economia sociale. E al cataclismo delle nazioni più fiorenti per religione, a quello di tutti gli stati civili e più gloriosi d'Europa, seguirà ben presto quello dell'ordinamento sociale universale. Il contagio è più forte ancora, perché le passioni ci trovano miglior esca: la negazione d'ogni autorità frenatrice, l'anarchia, che nelle passate rivoluzioni era allo stato embrionale, oggi diventa serpe velenoso arretto agli incauti.

Tutte le magiche parole di libertà, fratellanza e uguaglianza furono parvenze; tutte le conquiste ottenute furono tappe: qua è la meta della ribellione; o purtroppo tanti e tanti dalla veduta corta d'un spanna la favoriscono, l'altrimenti, lo danno il braccio. E ciò perché hanno incappato essi pure nello spirito di orgoglio e di ribellione, perché, come figli presuntuosi, non vogliono sentire l'ammonizione di Chi dal monte elevato e sicuro, dal vasto orizzonte, con l'occhio liacco della fede, vorrebbe guidarli per la via di salvamento.

Precipiterà dunque il mondo? No: come dalla rivoluzione religiosa si salvarono le regioni dove le scelte d'Israello vegliavano, come dalle rivoluzioni politiche emersero orgogliose le nazioni animate da spirito disciplinato e forte; così meno sentiranno l'urto fatale della nuova rivoluzione che precipita, tutti quei popoli che si troveranno ben muniti dal lato economico e religioso. E diciamo intenzionalmente dal lato religioso, perché da lì venne il principio della rivolu-

zione e li conviene fortificare il popolo: perché il popolo vive di pane e di spirito, e quello non è il cibo di questo: perché l'esperienza ci mostra che le sole prosperità materiali non lo soddisfanno, ma o lo annoiano o lo impazziscono: perché l'uomo è più grande e nobile di quello lo vogliono far comparire certi pigmi. Alla sua felicità devono dunque concorrere tutte le sue energie:

*Eccelsa, segreta
Nel buio degli anni
Dio pone la mèta
De' nobili affanni.
Con brando e con falce
Se l'erta falda
Accendi o smentisci!*

A noi dunque, o uomini di buon volere, l'abbattere i vecchi pregiudizi: a noi l'unirci per l'educazione religiosa e il benessere materiale del popolo: dalla nostra concordia la felicità.

La nostra posizione cittadina.

Si comprende subito che al primo apparire di questo foglio, al suo titolo, al momento che attraversiamo, le diverse fazioni che attualmente dividono il nostro paese, danno un rapido movimento d'occhio, in attesa di vedere il nostro atteggiamento di battaglia.

Francamente: se trattasi di principi, noi non siamo né con l'una né con l'altra fazione: la verità è intatta e soprattutto: noi non la tradiremo né per mezzo, né per ommissione. Quanto poi a persone, noi siamo con tutti, perché tutti amiamo e ci sentiremo felici se potremo in qualche modo essere di vantaggio a qualcuno e specialmente al popolo.

Quindi mentre propugniamo tutte quelle riforme e opere economiche popolari che con tanto slancio vediamo fiorire nella nostra Italia, dall'altro lato favoriamo il rispetto a tutte le autorità costituite, che è elemento indeclinabile di ogni civile progresso: ci studieremo insomma di educare il paese a tutte le virtù necessarie a un popolo che aspiri a una saggia e proficua amministrazione.

So poi la presente situazione municipale non corrispondendo a tutti i legittimi desideri della cittadinanza, secondo noi, la colpa non può attribuirsi esclusivamente all'una o all'altra delle amministrazioni passate: la colpa è un po' di ciascuno: a cominciare dai cattolici che non si sono mai interessati della cosa pubblica, per finire ai partiti estremi, che invece di educarsi con dignità, fanno la lotta per la lotta, più curanti di inceppare l'azione altrui che di vantaggiare le condizioni comunali. Noi dunque, finché ci opprimo il disagio economico generale e le intrusioni di un potere accentratore, ci auguriamo che almeno sul campo amministrativo cessino le lotte partigiane e si curi sul serio il bene morale e materiale della città col minimo dispendio del pubblico danaro.

Per abbonarsi per un anno bastano sole Lire DUE! È un miracolo di buon mercato!

zione, cercava di rendere coscienti e politicamente preparate all'azione ¹⁹⁾).

Ma è opportuno rilevare che i socialisti di Fano si erano resi conto della funzione della democrazia cristiana e avevano colto i limiti di demarcazione e di polemica tra cattolici e moderati, con tutte le novità proprie dell'azione cattolica nuova nel campo dei problemi sociali. « Il *Su* in un articolo dell'ultimo numero — rilevava *Il Messaggero del Metauro* — eccita i contadini a riunirsi e ad associarsi se vogliono conquistare con la dignità di uomini civili, i diritti di cittadini che a parole hanno tutti, ma che a fatti godono solo i capitalisti. Questo ha dato sui nervi ai conservatori moderati perché essi vorrebbero che tutte le acque andassero al loro mulino, specialmente quando trattasi di acqua proveniente da fonte cattolica. I moderati in questa occasione si sono scandalizzati perché i cattolici del *Su* sono usciti dai soliti limiti antiquati; ma perché quando alcuni di essi aderiscono a qualche alleanza a vantaggio dei monarchici moderati, si trova giusto che anche i cattolici prendano parte ai movimenti politici e sociali del giorno? » ²⁰⁾).

Sul terreno dell'autonomia e della libertà di giudizio il *Su* e i democratico-cristiani di Fano, perdevano nei confronti dei cattolici della Diocesi ogni possibilità per un discorso efficace. Lentamente i democratico-cristiani si avviavano verso l'isolamento ²¹⁾).

¹⁹⁾ « Il *Su* — è detto in un articolo de *Il Messaggero del Metauro* — non ha le nostre idee e noi non dividiamo certo le sue, pure per quell'omaggio che sentiamo di dover sempre alla verità da qualunque parte ci venga, notiamo con vero piacere due articoli pubblicati dal nostro confratello nell'ultimo numero, uno in proposito dell'autonomia comunale votata dalla maggioranza del nostro Consiglio, l'altro sull'affamatore dazio doganale sul grano. Ci auguriamo che quei due articoli siano letti da tutti ». *Al confratello Su*, in *Il Messaggero del Metauro*, 24 gennaio 1901.

²⁰⁾ *Il Su e i moderati*, in *Il Messaggero del Metauro*, 18 ottobre 1900.

²¹⁾ Si veda l'Appendice I.

Con le elezioni provinciali del 27 luglio 1902, le posizioni del *Su* e de *La Concordia* si marcarono a tal punto che la frattura fra i cattolici di Fano, portò alla fine delle pubblicazioni del *Su* e all'affermarsi della tendenza clerico-moderata anche a Fano. Nel numero del 19 luglio 1902, *La Concordia* in un articolo dal titolo *Per le elezioni provinciali*, annunciava a nome del Comitato Diocesano che i candidati alle elezioni provinciali del 27 luglio 1902 sarebbero stati il cattolico conte Corrado Saladini, presidente di quel comitato, e i tre dell'Unione Monarchica l'avvocato Alessandro Rossi, l'ingegnere Giuseppe Bezzicheri, il colonnello Federico Severi, ritenendo che una tale alleanza avrebbe potuto portare a buoni risultati ²²). E' opportuno rilevare che, in preparazione alle elezioni, per la designazione dei candidati era stata nominata una commissione la quale avrebbe dovuto riferire il risultato dei suoi lavori ad una assemblea generale. Dal momento che né la commissione né l'assemblea si erano mai convocate, la decisione del Comitato Diocesano, si era maturata, peraltro, senza tener conto del parere degli elettori degli altri comuni del mandamento di Fano. « E' noto — commentava il *Su* — che la Commissione non ha fatto un cavolo, ma ha lasciato fare tutto all'Unione Monarchica che per la sua bontà ha voluto così... come fanno male queste cose? Qui, dove s'era sviluppato un santo ardore per l'azione cattolica, dove erano sorti comitati e associazioni per opera di zelanti persone (ora diffidate, perché tali sistemi, poco leali, loro non garbano) si è ridotti senz'ombra di vitalità, i comitati si sono sciolti, ad eccezione di pochi in campagna, il Comitato Diocesano muore e risorge meccanicamente ogni anno quando c'è bisogno di prestare il nome; altre associazioni popolari cattoliche non esistono e *non si vuole che esistano*. Non c'è che dire: il quadro è seducente per i giovani e per le persone di buona volontà! E pensare che nel '98 quando si combinò la prima

²²) Si veda l'Appendice II.

alleanza con i liberali, si disse che quell'era un primo passo e che avrebbe esercitato i cattolici nella vita pubblica e che li avrebbe portati un giorno a fare da sé. Se si va avanti di questo passo, un bel giorno bisognerà fare degli scavi archeologici per rintracciare qualche fossile di cattolicesimo scomparso. E' triste » ²³). L'articolo non è firmato ma chi scriveva era il conte Michelangelo Borgogelli il quale, nel settembre 1897, era stato l'organizzatore più attivo del V congresso cattolico marchigiano di Fano e, come relatore sull'azione e organizzazione cattolica, aveva parlato sulla diffusione dei Comitati Parrocchiali ²⁴). Certo, gli anni 1897-1899, sono stati la testimonianza più viva dell'attività dei cattolici di Fano, impegnati in tutta una serie di iniziative dalla Società di Mutuo Soccorso Diocesano ²⁵) alla Società della Buona Stampa ²⁶), dalla Società Cattolica di Assicurazione ²⁷)

²³) *Bussola elettorale*, nel *Su*, 23 luglio 1902.

²⁴) *Atti e documenti del V congresso cattolico marchigiano*, Ancona, 1898, pp. 40-41. Della commissione incaricata di organizzare in Fano il congresso cattolico, oltre al Borgogelli, facevano parte Francesco Bertinelli, Ulisse Sterpi, don Diomede Bocchini e don Emidio Vichi, scelti dai Comitati parrocchiali della città.

²⁵) Nel numero 8 del 21 marzo 1898 del *Su* è pubblicato il bilancio della società. Membri del consiglio direttivo erano: Michelangelo Borgogelli, Vincenzo Lancellotti, Mariano Saladini e don Giovanni Bigiarelli.

²⁶) Fine di questa società era la diffusione di giornali cattolici e di libri ritenuti utili alla formazione del cattolico.

²⁷) La società con sede a Verona aveva la sua agenzia a Fano in via S. Francesco d'Assisi, n. 22, presso l'abitazione del Borgogelli il quale svolgeva gli affari dell'Assicurazione per il Comitato Diocesano. La Società Cattolica di Assicurazione era stata fondata a Verona nel 1896 per iniziativa dell'Opera dei Congressi e suo fine fondamentale era quello di sottrarre i proprietari e gli agricoltori cattolici all'influenza del liberalismo e dell'anticlericalismo in genere e di contribuire, con gli utili ricavati, alle necessità di ordine finanziario del movimento politico dei cattolici.

alla Banca Cattolica Fanese ²⁸⁾ e alla Lega Diocesana Fanese per il riposo festivo ²⁹⁾.

Il 27 luglio si svolgevano le elezioni.

I democratico-cristiani si erano astenuti da ogni azione e nel numero del *Su* che aveva preceduto le consultazioni elettorali, ogni pagina del giornale era stata marcata con la scritta *Nessuno alle urne* ³⁰⁾. *La Concordia*, il Comitato Diocesano e tutti i clerico-moderati di Fano, avevano con tenacia sostenuto il *Tutti alle urne*, augurandosi che « non ci sia quindi nelle nostre file nessun fedifrago » ³¹⁾ e intimando: « nell'ora della lotta non è permesso a chicchessia alzare bandiera propria, che sarebbe gridare a rivolta » ³²⁾.

Su 2524 elettori dei comuni di Fano, Cartoceto, Saltara e Serrungarina solo 1377 parteciparono alle consultazioni elettorali e il maggior numero di voti del raggruppamento clerico-moderato fu raccolto dal Rossi con 941 voti contro gli 802 voti del cattolico Saladini, risultato l'ultimo dei quattro sostenuti dall'Unione Monarchica. Per l'Unione dei partiti popolari che non aveva presentato una lista propria, fu eletto Evaristo Scarponi che ottenne pochi voti ³³⁾. La differenza di voti ottenuti dal Saladini rispetto agli altri candidati della lista concordata, die-

²⁸⁾ Si veda nel numero 20 del 20 luglio 1898 del *Su*, il programma e lo statuto della Banca Cattolica Fanese. Del comitato promotore facevano parte: mons. Francesco Masetti, il canonico Carlo Franceschini, il can. Augusto Menghetti, don Pietro Tonelli, don Antonio Magini, don Guglielmo Betti, don Ettore Tilli, don Dusmano Curina, don Romeo Peroni, don Virgilio Magini e don Diomede Bocchini.

²⁹⁾ Si veda nel numero 4 del 10 febbraio 1898 del *Su*, lo statuto della Lega.

³⁰⁾ *Su*, 23 luglio 1902.

³¹⁾ *La Concordia*, 26 luglio 1902. Si veda l'Appendice III.

³²⁾ *Ibidem*.

³³⁾ Per una storia dei partiti popolari nelle Marche in genere si veda l'accurato lavoro di ENZO SANTARELLI, *Le Marche dall'Unità al Fascismo*, Roma, 1964.

de luogo a una serie di discussioni e polemiche tra *Il Gazzettino* e *La Concordia* che si accusavano sulla impostazione data alla propaganda elettorale ³⁴). Dall'altra parte il *Su* faceva il seguente commento: « Si vede che quasi la metà degli elettori non hanno votato; dei votanti il maggior numero dei voti si è raccolto sopra il *Rossi* e il minore sopra il *Saladini*, distanziato di 141 voti; ciò che si deve a simpatie personali, giacché politicamente i quattro nomi hanno nel partito clerico-liberale eguale carattere e peso.

Chi sono tutti quelli che o coll'astensione o colla radiazione hanno rotto la disciplina di partito? Sono i cattolici o i liberali? Ecco il problema che ha sollecitato *La Concordia* e *Il Gazzettino*. Quella dice: sono i liberali che slealmente hanno mancato ai patti. Che! l'altro risponde: sono gli elettori *non legati formalmente ad alcun partito*; la consorella si felicitò piuttosto con noi e con l'Unione Monarchica della vittoria ottenuta.

Infatti il merito è tutto loro. I cattolici non hanno associazioni che trattino di queste cose, non discutono, non sanno di chi e di che si convenga, non come si trovi l'amministrazione provinciale, e molto meno hanno criteri e indirizzi propri. I cattolici, come esseri inferiori che devono ubbidire a bacchetta, non sono stati adunati per udire relazioni ed istruzioni di tal sorta, né per averne il sentimento; ed è ragionevole dedurne che non vi sono elettori coscienti né vincolati da alcuno impegno.

Quindi fatta eccezione del clero, legato dall'obbedienza, e dei contadini che vanno per paura o per mancia, a chi appartengono i voti raccolti? Evidentemente al liberalismo, il quale,

³⁴) Si vedano nell'Appendice IV i commenti de *La Concordia*. *Il Gazzettino* rispondeva ai cattolici de *La Concordia* nel modo seguente: « Non si può, e non si deve credere che il corpo elettorale sia a dirittura diviso in due o tre gruppi per modo che nessuno elettore debba sottrarsi alla disciplina di parte... riserbi dunque *La Concordia* le sue moderate censure ad occasioni più opportune, e si felicitò con noi del risultato ottenuto ». *La nostra vittoria*, in *Il Gazzettino*, 4 agosto 1902.

bisogna pur dirlo, è coi cosiddetti cattolici squisitamente cavalleresco e largo di condiscendenze, ma ha trovato un isperato sostegno.

A ciascuno il suo; tanto più quando può servire ad eccitare i cattolici a organizzarsi, a istruirsi, a prepararsi alla vita civile, alla quale sono ancora, come tali, del tutto estranei ed ignari » ³⁵).

Non era trascorso un mese dai commenti post-elettorali che il *Su*, con il numero del 18 settembre 1902, si congedava dai lettori con un articolo dal titolo *La nostra crisi*, cessando definitivamente le pubblicazioni ³⁶). Nell'articolo sono spiegate nei particolari le vicende che portarono alla fine del giornale ma le vere ragioni che determinarono la crisi della democrazia cristiana a Fano sono riconducibili all'esperienza che, a livello nazionale, stava logorando la democrazia cristiana di Romolo Murri.

FRANCESCO - MARIA CECCHINI

³⁵) *Le nostre elezioni provinciali*, nel *Su*, 18 agosto 1902.

³⁶) *La nostra crisi*, nel *Su*, 18 settembre 1902. Si veda nell'Appendice V il testo integrale dell'articolo. Dei giornali locali, sulla fine del *Su*, soltanto *Il Messaggero del Metauro*, riservò un commento: « Il *Su* ha tirato le cuoia, non per *deficienza propria*, come egli dice nel congedarsi dal pubblico, ma per avversità maggiore. Pare non riesca a trovare tipi propizi e così perdiamo il battagliero confratello così ostico tanto a *Il Gazzettino* quanto a *La Concordia* per la sua sincerità ». *Il Messaggero del Metauro*, 2 ottobre 1902.

Appendice I

ALLA « CONCORDIA » ¹⁾

Appena letto nel vostro ultimo numero l'articolo a noi diretto, rimanemmo altamente sorpresi. E vedendo scatenarsi tanta ira e affibbiarcisi tante idee ed espressioni, crebbe la nostra meraviglia, e ansiosi ricercammo nel nostro numero quale degli articoli potesse averle suscitate.

Penammo non poco a trovarlo, perché non vi era che un solo articolo di polemica, e questo contro il *Gazzettino*. Dunque? A forza di ricerche scoprimmo che la causa dell'invettive era la *grida* della 4^a pagina a favore del *Su*, e precisamente questo periodo:

Il Su è fatto per il popolo, spezzando ad esso le notizie e diffondendo quanto può servire alla formazione di una coscienza nuova per andar su nella scala della civiltà e della libertà. E per questo è avversato a morte dalla classe liberale e suoi manutengoli, da coloro insomma la cui supremazia consiste nella dabbenaggine altrui. Si ponga mente che un giornale cattolico combattuto dai socialisti è buono, combattuto dai liberali è migliore, combattuto dai clerico-liberali è ottimo.

E per questo la *Concordia* si è sentita offesa, e ha chiesto: chi sono a Fano i clerico-liberali? Ma di grazia, perché prendersela di quelle frasi, che si leggono in tanti altri giornali cattolici? Perché muovere una simile domanda?

In quel periodo sono nominati i *socialisti*, i *liberali*, e i *clerico-liberali*. Ma la *Concordia* che esce ogni volta coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica ed è l'organo del comitato diocesano, è *cattolica*, puramente *cattolica*; dunque quel periodo certamente non si riferisce a lei.

Che c'entra poi tirare in ballo le elezioni e il contratto? Chi vi ha alluso? Chi ha esposto mai nel *Su* quelle idee che ci attribuiscono? E come poteva su tale argomento essere punta la *Concordia*, se nei pochi mesi di vita che conta, non vi sono state elezioni e non ha espresso ancora i suoi pensieri?

Non vogliamo ora esporre le nostre idee, né intavolar polemiche, e non avremmo nemmeno scritto una riga, se non fossimo stati incoraggiati a rispondere dalla corrente di simpatia che ci è tosto manifestata.

Ma il vostro articolo, o *Concordia*, ci ha fatto male. Voi, giornale sorto per unire in un sol fascio le forze cattoliche, mite nelle polemiche, serio e leale con tutti gli altri, avete abborrimento di pur nominare il

¹⁾ *Su*, 23 dicembre 1901.

Su, e alle sue parole di richiamo avete perduto la bussola e siete cascata in un linguaggio invido ed acre, come mai non avete fatto.

Voi ci date del *fariseo*, mentre vi consta perfettamente del contrario e mentre nessun altro avversario ha osato farlo, essendo nota — tra i molti difetti — la nostra franchezza e la nostra abnegazione.

Voi ci attribuite pensieri e parole da noi non mai dette.

Questa è la strenna che in nome della *Concordia* ci regalate per Natale.

Ci addolora moltissimo; e se non ci confortasse l'esempio di tutte le altre città — da Torino a Palermo — dove i democratico-cristiani sono ugualmente combattuti e oltraggiati, ma non recedono dalla breccia e non disperano della propria causa — noi avremmo disperato.

E il *Su* è semplicemente democratico-cristiano nel senso più stretto e ortodosso. Non è però infeudato ad alcuno, conserva la piena libertà di parlare e scrivere, e non pretende l'infallibilità. E' cattivo tutto questo?

Assicuriamo intanto la *Concordia* che nessuno di quei tre epiteti erano rivolti a lei, che crediamo disinteressatamente *cattolica*. E pel bene che ha voluto, la ringraziamo, e pel male — forse involontariamente derivato — nella festa di Natale, nel giorno della pace, la perdoniamo.

Fano, 23 dicembre 1901.

La Redazione del *Su*

MICHELANGELO BORGOGELLI *gerente responsabile*

Appendice II

PER LE ELEZIONI PROVINCIALI ²⁾

Con chi si alleano i cattolici nelle elezioni provinciali amministrative? Per principio i cattolici hanno la massima di far da sé, perché non possono convenire per programma con nessuno degli estremi, né socialista né liberale; meno alleanze possibili, perché nell'alleanza se vi è da una parte da guadagnare, vi è sempre anche l'attrito di due principi che non possono fra loro convenire.

Nella pratica e a secondo della circostanza, si alleano con quel partito che presenta più sicurezza per la parte del programma che riguarda la religione.

²⁾ *La Concordia*, 11 luglio 1902.

« Il partito moderato-conservatore, così il *Domani d'Italia*, è nemico della democrazia e spesso effettivamente del cristianesimo; il partito socialista è nemico del cristianesimo e spesso anche effettivamente della democrazia ».

Nel bivio di dover sacrificare in parte il programma economico, o quasi tutto il programma religioso, i cattolici si uniscono in alleanza materiale, non formale con il partito liberale, che nelle presenti condizioni presenta maggiore garanzia di rispetto agli essenziali principi religiosi, pronti a staccarsi da tutti quando questi principi siano minacciati; capaci e volenterosi di fare da loro anche nelle questioni economiche in cui una misconosciuta causa di giustizia li separasse anche da quelli che furono alleati.

Non un principio, non un ideale sacrificano i cattolici, e non sanzionano alcun errore o ingiustizia nelle loro alleanze; solo nella necessità di scegliere fra due mali si appigliano, come vuole ragione e giustizia, al minore.

Questo in via di massima.

* * *

Nel fatto nostro poi, il Comitato Diocesano, avendo sperimentato già da quattro anni gli effetti del buon accordo stretto tra i cattolici e il partito moderato, sul terreno amministrativo, né essendo intervenuto rilievo alcuno a disturbare o menomare per ora tale contratto, si è novellamente pronunciato sulla conferma dei patti stessi presi nelle occasioni delle elezioni comunali. Cosicché dovendosi per le prossime elezioni provinciali votare quattro nomi, ed essendo la scelta di uno di questi di spettanza del Comitato stesso, questo ha deliberato unanimemente di presentare al voto degli elettori il nome intemerato del N.U. C.te Corrado Saladini, il quale non solo per la sua coltura e per la larghezza del censo s'impone alla fiducia degli elettori, ma più per la tempra adamantina del suo carattere schiettamente e profondamente cattolico, onde noi riposiamo sicuri che Egli sorgerà sempre in difesa degli interessi cattolici, quando occorra.

Estremamente grati, per dovere, all'egregio Sig. Conte, il quale, nonostante le gravi cure che lo chiamano altrove, si è degnato benignamente di annuire ai desideri del Comitato Diocesano di cui è Presidente, siamo altresì certi che i cattolici tutti saranno con noi nell'approvare tale scelta e raccoglieranno i loro voti unanimemente su di Lui che ha portato sempre alta la nostra bandiera e da tanti anni con la sua parola e con la sua generosità ha sostenuto la causa della religione e del paese.

Sappiamo poi che l'Unione liberale monarchica nell'adunanza di domenica scorsa ha confermato la sua fiducia sui consiglieri uscenti: Avv. Alessandro Rossi di Fano e Cav. Giuseppe Bezziccheri di Cartoceto, che con zelo ed abnegazione, hanno sempre speso a pro del paese il contributo della loro coltura ed esperienza.

E per il quarto nome un'apposita commissione si onora del nome integerrimo del cav. colon. Federico Severi, già si accetto per la sua equanimità e serenità di mente e di cuore a tutti i partiti e in modo particolare anche alla parte cattolica.

Così dunque sarebbe completata la lista da noi raccomandata:

Bezziccheri cav. ing. Giuseppe

Rossi cav. avv. Alessandro

Saladini conte Corrado

Severi cav. col. Federico

Noi l'affidiamo alle cure dei M. R. di Parroci e dei nostri comitati parrocchiali. Noi l'affidiamo a tutti gli elettori cattolici, a tutti gli onesti, e ci arride la fiducia che, riserbando le discussioni teoretiche ad altri tempi, e superando generosamente le antipatie o i motivi personali e privati, in questa settimana che ci divide dalle urne, tutti si prepareranno a scendere in campo con quella compattezza e disciplina che è la gloria del partito cattolico, sempre ed ovunque, e di cui abbiamo avuto splendidissimo esempio anche tra noi in non remote occasioni.

Appendice III

TUTTI ALLE URNE ³⁾

Domani dunque è la nostra giornata.

Noi manteniamo quanto abbiamo detto nell'ultimo numero e non abbiamo nulla da aggiungere, nulla da levare.

Il Comitato Diocesano, che anche giovedì sera si è adunato per prendere gli ultimi accordi, ha confermato quanto aveva precedentemente stabilito e per mezzo del nostro giornale, che ne è l'eco fedele, unicamente autorizzata, ripete l'appello a tutti gli onesti, perché votino volenterosi e compatti la lista concordata, senza cambiare nessun nome, per qualsiasi specioso pretesto.

³⁾ *La Concordia*, 26 luglio 1902.

Ora è il tempo di mostrare a fatti la nostra concordia.

Nell'ora della lotta non è permesso a chicchessia alzare bandiera propria, che sarebbe gridare a rivolta.

Non vi sia quindi nelle nostre file nessun fedifrago.

Abbiamo promesso per il bene cittadino la nostra fede, la nostra lealtà: la manterremo.

Tutti alle urne

perché riescano eletti i nomi

Bezziccheri Giuseppe

Rossi Alessandro

Saladini Corrado

Severi Federico.

Appendice IV

RISULTATO DELLE ELEZIONI PROVINCIALI NEL MAND. DI FANO AVVENUTE IL 27 LUGLIO ⁴⁾

E' riuscita quindi trionfante con bella maggioranza la lista concordata tra cattolici e moderati, già da noi raccomandata.

Il numero inferiore dei voti — un centinaio circa — mancati al nostro candidato in confronto dei suoi colleghi, dimostra che solo nel nostro campo vi è compattezza ed unanime lealtà.

Noi non facciamo rimproveri ai nostri alleati: anzi conosciamo la perfetta correttezza della maggiore o migliore parte di essi. Ma non tutti hanno la testa sana e il cuore sgombro da volgari passioni, e così compromettono l'onore del loro partito.

Lo sappiamo che sono pochi, e che questi pochi volevano imbrogliare la matassa, e non ci sono riusciti. Costoro hanno voluto favorire il candidato repubblicano a detrimento del candidato cattolico: così che molti elettori senza neanche leggere la scheda ricevuta, l'hanno votata ignari dell'indebita sostituzione.

Ciò è accaduto a Fano, ciò a Saltara, ciò a Serrungarina. La votazione di Cartoceto è sintomatica, sebbene la più corretta.

Era facile prevedere tutto ciò, ed era facile rimediare. Ma non lo abbiamo voluto, perché la verità, la lealtà ed il rispetto ai nostri elettori

⁴⁾ *La Concordia*, 2 agosto 1902.

formano la base e la forza nostra presente e futura. Se sarà utile e conveniente, torneremo sull'argomento.

Frattanto il Comitato Diocesano ringrazia tutti gli elettori che come *un sol uomo* hanno votato per il nostro candidato cattolico — il signor conte Saladini — e quindi per gli altri suoi egregi colleghi eziandio. Così fu promesso, così è stato rigorosamente mantenuto.

Un particolare ringraziamento poi lo dobbiamo a quei Signori nostri carissimi amici, che con abnegazione ed attività singolare hanno condotto la campagna elettorale in quattro giorni.

I cattolici sono ancora agli inizi della vita pubblica a Fano, come quasi in tutta Italia. Noi facciamo un voto ed è che negli ottomila Comuni italiani ci siano cattolici elettori così esemplari ed attivi come nel Mandamento di Fano. Ciò dato, la direzione del movimento pubblico italiano sarebbe ben diversa.

Appendice V

LA NOSTRA CRISI ⁵⁾

Diamo subito la notizia, per altri dispiacevole, per altri lieta, che il *Su* sospende fin a nuovo ordine le pubblicazioni; le sospende non per deficienza propria, ma per avversità maggiore.

Non per astio verso nessuno, bensì per verdire, perché ci si giudichi a ragione veduta, esponiamo un poco le cagioni.

Da molto tempo contro il *Su* una guerra sorda e sottile si manovra da due poli della città; cercavano con ogni arte farci il vuoto attorno, isolarci, stancarci; non era proibito di scriverci, ma guai a chi lo faceva. Non diciamo nulla delle ripulse sdegnose e di qualche pezzo grosso che non pagò nemmeno gli ultimi due anni.

Quando la tipografia Montanari nel marzo scorso passò armi e bagagli a S. Arcangelo, a S. Arcangelo d'origine clerico-liberale, dove già da un anno il *Su* era proibito, poteva ivi seguitare una voce tonante contro il clerico-liberalismo? La spada di Damocle ci pendeva sul capo; il divieto formale è piombato.

Donde tanto sdegno? Essendo ora la tipografia un istituto ecclesiastico, si capirebbe l'espulsione, se il giornale non fosse in regola coll'au-

⁵⁾ *Su*, 18 settembre 1902.

torità ecclesiastica e coll'Opera dei Congressi. Ma né l'uno né l'altro. Mesi addietro il nostro direttore, pur sempre alieno da approvazioni autoritarie e compromettenti, interpellò le superiori autorità, pronto a cessare immediatamente, se essa ne avesse espresso il desiderio. Essa fece intendere che benché non convenisse nella critica acerba della presente amministrazione municipale e nell'eccitamento alla organizzazione degli operai, non voleva impedire la pubblicazione, non trovando motivi specifici di condanna. Inoltre il Montanari, della cui ascensione ha qualche merito il *Su*, nel suo ufficio di revisore non mancava di sottoporre alla preventiva censura ecclesiastica gli articoli e i periodi che non fossero ortodossi, e quindi il giornale, come tutte le pubblicazioni, aveva sempre la debita correzione e approvazione.

Non dunque l'autorità ecclesiastica, non il nuovo proprietario mons. Masetti, la cui larghezza di idee è troppo nota, sono che ci hanno dato l'ostracismo, ma ha da essere una cricca clerico-liberale che si è imposta, e pare che abbiano tirato la corda anche dalla parte della *Cooperativa* (dove si stampa il *Gazzettino*, polo artico della cricca), giacché anche quella ha rifiutato il *Su*, accettando poi il *Parva Favilla* e il *Messaggero*. Sicché lo scacciamento da S. Arcangelo equivale, per noi e per altri, a soppressione.

Si vuol sopprimere una libera inopportuna voce, la quale nella critica indipendente dei presenti ordinamenti attacca il liberalismo, tanto comodo e grato, e promuove sinceramente la democrazia. Ciò non può garbare ai signori conservatori, che stanno in un ventre di vacca, e non potendo altrimenti ottenere la nostra condanna né sapendo reggere ad una leale ed aperta discussione, adoprano tutte le vie per stancarci ed ammazzarci. Arte e sistemi dei governi borbonici!

Tuttavia per benignità del vicario mons. Masetti, a cui rendiamo pubbliche grazie, avevamo ottenuto di terminare l'anno; ma un incidente nuovo è sorto a stroncare la nostra precaria esistenza. Erano consegnati i primi manoscritti per la stampa del nuovo numero, quando il Montanari sui primi del mese corr. presenta l'ultima nota di 16 lire, ed essendogli detto di aspettare che fosse uscito il giornale cioè al più tre giorni, come garanzia per la puntualità, egli se n'offende e formula il dilemma cornuto: o pagare subito o non stampare il giornale.

La cosa in sé era di poco momento e si poteva abbozzare; ma come indizio del poco riguardo e dell'ostilità dell'ambiente, per cui il giornale si stampava a comodo degli altri e si doveva penare a farlo uscire; come indizio del trattamento peggiore, che dopo il licenziamento avremmo do-

vuto subire, pensammo che era impossibile restare per forza in buon'armonia, e preferimmo saltare la finestra.

E abbiamo dovuto, come si vede, ricorrere alla brava tipografia Terenzi di Pesaro, per stampare questo numero e congedarci dagli abbonati e dai lettori. Essi vedono che non per vigliaccheria né per scampo dell'improba fatica cessiamo, ma per forza maggiore, e speriamo che vorranno assolverci o scusarci.

E non è impossibile — se le condizioni avverse muteranno e si crederà opportuno — che il *Su* ritorni, un giorno non lontano, in campo alla battaglia più agguerrito di prima.